

13 maggio 2010 - Camera dei Deputati

Presentazione de

“Le sfide dell’Italia che investe sul Futuro - Libro Verde del Terzo Settore”

Leonardo Becchetti¹

Università di Roma

Grazie di questo invito. Io cercherò di dare degli spunti anche per il dibattito successivo cercando di essere sintetico.

Intanto nel rapporto c’è tutta una dimensione molto interessante che il terzo settore sta dando da un punto di vista culturale al modo di concepire l’economia: qui molto semplicemente il terzo settore oggi sta cambiando la concezione di persona, la concezione di impresa e di quelli che devono essere gli obiettivi e i traguardi della vita economica. Penso all’idea di impresa, cioè la nascita dell’impresa sociale. Ancora oggi se leggete i manuali di molti studenti al primo anno di economia si legge che l’impresa deve massimizzare il profitto, se questo non succede in una sorta di darwinismo competitivo soccombe. La crisi finanziaria ci insegna il contrario, penso a quelle società come la Lehmann Brothers che prima dell’11 settembre 2009 aveva, proprio per cercare di aumentare i propri utili, una notevole leva; appunto prima di fallire, il debito era 31 volte il capitale, quindi quando una organizzazione esagera nel tentare di creare utile pone le premesse del suo fallimento.

Con il terzo settore possiamo definire l’impresa. Un’impresa è una organizzazione che fa qualcosa di utile per la società cioè produce dei beni o dei servizi e che sopravvive se vince il consenso della società. Questo consenso può arrivare in molti modi attraverso il consumo, la raccolta di fondi e il consenso delle istituzioni, e quindi attraverso il finanziamento e la sussidiarietà. Quindi dentro questa idea di impresa e di organizzazione moltissime imprese oggi hanno obiettivi che sono multistakeholder di tipo sociale. Pensiamo al microcredito e a tutto il mondo delle banche cooperative, che è il 40% degli sportelli italiani. I ruoli fondamentali di questo mondo sono due. Il primo è creare capitale sociale. Voi avete visto che nella crisi economica si è dimostrato in maniera lampante quello che dice anche l’Enciclica che il mercato rischia di distruggere quella fiducia di cui ha bisogno per sopravvivere.

Il capitale sociale è il vero fondamento della vita economica. Le persone non potrebbero mai fare un affare se non ci fosse un certo livello di fiducia perché non si conoscono e perché non ci sono contratti in grado di garantirli in toto, quindi la fiducia è alla base di qualunque tipo di attività economica e nel momento peggiore della crisi ricorderete che il mercato interbancario era paralizzato quindi le banche non avevano più fiducia l’una dell’altra, non riuscivano più a fare affari sul mercato interbancario.

Ora torniamo quindi al terzo settore che rappresenta l’economia civile e sociale, diventa il polmone dell’economia che invece di distruggere valori li crea, ma anche crea capitale sociale, crea impegno volontario e crea valori. Cioè crea un’economia calda che oltre a comprare e a vendere prodotti e servizi si occupa anche di valori.

¹ testo non rivisto dal Relatore

Il secondo punto fondamentale è che fino a prima della nascita dell'economia sociale il mercato riusciva a fare una cosa sola: il guadagno nello scambio. Un esempio, pensiamo a due persone che fanno una compravendita di un bene consenzienti. Nessuno è costretto. Uno si vende un rene e l'altro lo compra. Dal punto di vista tecnico il mercato qui realizza efficienza cioè due persone comprando e vendendo sono più contente rispetto a prima. Allora cos'è che ci scandalizza di questa tratta? Ci scandalizza il fatto che una persona sia così povera da dover vendere il proprio rene e ci scandalizza la differenza di dotazione di partenza. Il mercato non può intervenire su questo. Il mercato non è in grado di agire su quelle condizioni di partenza: opportunità di dotazioni, ecc. che erano alla base della transazione.

Oggi l'economia sociale ha trasformato anche il mercato. Quando noi siamo consumatori responsabili nello stesso momento con le nostre transazioni abbiamo trasformato la piazza del mercato in un luogo dove è possibile anche lavorare per le varie opportunità e per modificare le condizioni di partenza. Questo è un punto fondamentale. L'economia sociale sta civilizzando il mercato.

L'altra questione fondamentale e di cui ho molto timore, ben sottolineata nel libro verde, e ben esplicita dal Portavoce Olivero, è il minimalismo crepuscolare. L'economia civile che si limita a curare le ferite. Che si limita ad essere un'oasi e non vuole diventare principio di fermento e di trasformazione della realtà. Io credo che se noi facciamo questa scelta minimalista e crepuscolare per cui, per esempio, il consumo responsabile si ferma al cambiare la lampadina o fare la raccolta differenziata, ma non cercare di cambiare la realtà, credo che siamo spacciati.

Oggi si stanno combattendo delle battaglie importantissime che poi ricadono sul terzo settore e su tutta l'economia in generale. Riguardo alla questione finanziaria, sapete benissimo che c'è stata una crisi globale, gli stati sono intervenuti per salvare delle banche che stavano fallendo, soprattutto all'estero per fortuna e per farlo si sono svenati. E hanno dovuto peggiorare sensibilmente i loro bilanci pubblici e anche per tutti gli interventi sociali che sono stati costretti a compiere.

Oggi i salvati stanno azzannando i salvatori. Nel senso che la finanza con quelle munizioni che ha ricevuto dai governi sta mettendo in crisi i governi stessi che si sono indebitati per salvarli. Capite chiaramente che in questo momento c'è una partita importante in gioco che vede da una parte il capitalismo anarchico e dall'altra gli Stati. Non è mai successo prima di oggi che la società civile, il fondo monetario e tutte le nostre reti organizzate fossero dalla stessa parte. Tutti insieme per dire riprendiamoci i soldi che hanno dovuto pagare i contribuenti per salvare queste istituzioni con delle tasse. E quindi sono le tre proposte: due del fondo monetario, la financial contribution tax e la tax; la terza è la financial transaction tax. Queste cose non sono così lontane da noi.

Non possiamo quindi solo limitarci a curare le ferite: queste cose ci riguardano da vicino perché se noi non rientriamo in questi processi succede che quello che portiamo a casa alla fine della crisi finanziaria non sono solo ferite da curare ma anche una Basilea tre, che va a risolvere le cose non andando a monte del problema e rendendo più difficile far credito da parte delle banche alle piccole imprese o alle organizzazioni sociali. Capite il non senso di questa cosa. Non c'entra niente l'attività creditizia delle banche con l'attività finanziaria però si va a intervenire in quel settore allora quello che io dico più generalmente è: l'economia civile e l'economia sociale deve capire che oggi non è fondamentale solo redistribuire, ma bisogna cambiare il modo in cui si crea valore, cioè non si può lavorare ancora con approccio economico, da una parte c'è la creazione di valori e dall'altra la redistribuzione.

La vera posta in gioco ambiziosa è quella di creare valore economico in maniera già socialmente e ambientalmente sostenibile. Questa è la grande sfida che abbiamo di fronte e per vincere questa sfida dobbiamo votare con il portafoglio cioè dobbiamo usare la nostra capacità di potere d'acquisto per premiare quelle imprese che sono all'avanguardia in quella che io chiamo l'efficienza a tre dimensioni: creare valore economico, efficienza tradizionale, il tutto in modo ambientalmente e socialmente sostenibile. Quindi o noi viviamo il nostro essere in rete come una sfida più alta, una sfida politicamente trasversale, una sfida politica in questo senso, cioè capire che noi dobbiamo intanto esserci nelle grandi trasformazioni e poi cercare con gli stili di vita di cambiare e di essere fermento per una trasformazione del sistema economico; o noi capiamo questa sfida o noi rimaniamo legati alla marginalità, alla subalternità e subiamo le conseguenze di questi enormi fenomeni, di questi enormi problemi che sono figli di quello di cui ho parlato prima, cioè la difficoltà della pubblica amministrazione di pagare che sta diventando per le banche una cosa rischiosissima, e subiamo il fatto che lo Stato ha meno risorse e quindi gli appalti sono al massimo ribasso e la sussidiarietà c'è ma con l'apporto minimo di risorse. Di tutto questo chi ne paga le conseguenze sono le cooperative, le imprese sociali che poi vengono accusate di essere poco socialmente sostenibili.

Quindi io credo che tante cose stanno cambiando però dobbiamo seguirle. Per esempio la Global Reporting Initiative (GRI) che sta lavorando per imporre alle imprese un bilancio dove ci siano anche degli indicatori sul loro impatto sociale e ambientale. La GRI è una grandissima iniziativa che sta accadendo.

C'è anche il problema del rating sociale che è molto importante e ci sono le trasformazioni virtuose. Per esempio, Solo il 25 % delle banane inglesi sono banane del commercio equo e solidale perché alcune organizzazioni della società civile hanno organizzato a fare con piccole iniziative la vendita di questi prodotti. I cittadini responsabili hanno votato con il loro portafoglio e sono stati disponibili a pagare. Le grandi aziende hanno imitato e oggi la FAO ha organizzato una grande conferenza internazionale con tutte le grandi aziende del settore per cercare di alzare gli standard di questo settore.

Allora io ripeto, se noi ci limitiamo al nostro orticello e non entriamo in queste cose, non lavoriamo per trasformare questa cultura, che stiamo dicendo, sta salvando l'economia e il mercato, e l'opinione pubblica oggi ce lo riconosce, se non usiamo questa leva per essere principio di trasformazione e di fermento, non faremo che poi subirne tutte le conseguenze negative di quello che accadrà. Non solo usare lo straccio per asciugare per terra ma anche intervenire dove c'è la perdita.

Credo che questa sia la sfida più grande e spero che questa visione più ampia trovi riscontro e abbia maggiore potere contrattuale e di rappresentanza politica, così che abbia la capacità di risolvere tutti quei problemi che oggi sono importantissimi e di cui ho parlato prima: riforma di Basilea, le aste pubbliche e il problema storico della sottocapitalizzazione. In questo facciamo rete anche nelle proposte politiche e legislative. Il lavoro che stiamo facendo con la Fondazione Bene Comune è molto importante e spesso si tratta di fare molto poco, basta andare a prendere spunto dalle migliori pratiche legislative di altri Paesi, accantonando il provincialismo italiano, che sarebbero fondamentali per il Terzo Settore. In Germania c'è una legge secondo la quale un investitore paziente che tiene per cinque anni un investimento in equity in un'impresa sociale o in una cooperativa, ha diritto a una detrazione fiscale del 15-20 % e quindi guadagna e questo spiega perché in Germania le cooperative riescono a essere molto più forti. Quindi vediamo se esiste la possibilità di applicare queste leggi in Italia, in che

modo possono essere applicate e con quali fondi. In Francia il microcredito può essere fatto direttamente dalle organizzazioni sociali e non c'è bisogno di una banca, e appunto in Francia c'è una diffusione molto ampia del microcredito. Allora ripeto che oltre al lavoro che normalmente ciascuno di noi deve fare, c'è bisogno di questo settore superiore dove si fa politica in questo senso, dove si fanno campagne dove si fa lobbying, dove si lavora per cercare una innovazione di tipo politico legislativo per sostenere queste iniziative e dove soprattutto c'è un obiettivo condiviso. L'Enciclica Caritas in Veritate diceva che non abbiamo bisogno dell'impresa etica ma che diventi più etico tutto il sistema e quindi l'elemento condiviso è questo lavorare per diventare elemento di trasformazione e non essere solamente l'oasi nel deserto o il medico che cura i feriti.